

Monferrato. Uccide sorella malata con l'acido

L'uomo, 67 anni e in cura per crisi depressive, ha fatto bere il liquido alla congiunta, poi ha tentato il suicidio

Alessandria. Prima ha avvelenato la sorella facendole ingerire dell'acido muriatico, quindi ha bevuto lo stesso liquido nel tentativo di togliersi la vita. Un uomo di San Salvatore Monferrato (Al), 67 anni, in cura per crisi depressive presso il centro di salute mentale di Casale Monferrato, ha ucciso così la sorella di 73 anni, da tempo gravemente malata e immobilizzata a letto, poi ha tentato il suicidio ma è sta-

to trovato dai carabinieri ancora vivo riverso a terra con accanto la bottiglia di acido acquistata al supermercato ed è stato ricoverato all'ospedale di Alessandria. La disperazione pare sia la causa della tragedia; l'uomo, ora in gravi condizioni e dichiarato in arresto per omicidio, voleva porre fine alle sofferenze sue e della sorella, malata da tempo e ormai in stato di incoscienza a causa delle gravi condizioni di salute. Se-

condo una prima ricostruzione, all'ultimo momento avrebbe però telefonato in preda alla disperazione a un prete che, preoccupato, ha chiesto aiuto a un vicino di casa dei due fratelli. Costui a sua volta ha allertato i soccorsi, che tuttavia sono giunti troppo tardi per la donna, mentre il fratello è stato trovato in un'altra stanza dell'abitazione familiare nella frazione di Frescondino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tivoli. Violenza di gruppo a una donna, la polizia è alla caccia del «branco»

Tivoli. Si indaga sullo stupro di gruppo su una donna di 43 anni, italiana d'origine straniera, avvenuto venerdì notte a bordo di una Panda sotto un cavalcavia nella zona di Settecamini (Roma). La donna verso l'una di notte stava aspettando il bus alla fermata di Rebibbia quando le si è avvicinata una macchina con due uomini ubriachi, forse bengalesi; la coppia l'avrebbe costretta a salire con la forza fermandosi in un'area isolata nei dintorni di Guidonia dove si trovavano altri due bengalesi armati di coltello.

La donna ha dato personalmente l'allarme al 113 dopo che gli aggressori l'avevano abbandonata per strada. Gli investigatori stanno cercando riscontri al racconto e passano al vaglio le telecamere della zona, che potrebbero aver ripreso la targa dell'auto, per risalire agli autori dell'atto. La procura di Tivoli procede, oltre che per violenza di gruppo, anche per sequestro di persona. La vittima è stata visitata in ospedale e ora viene assistita da psicologi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fermate i profughi» (con l'uso della forza)

Rapporto choc: dall'Italia all'Ungheria accordi coi despoti per frenare i flussi

NELLO SCAVO

Poliziotti che premono il grilletto contro i migranti in Belgio. Gendarmi francesi che non si curano di profughe incinte, fino a provocarne la morte. Governi che in Ungheria issano barriere elettrificate. Paramilitari della Bulgaria che danno la caccia ai siriani in fuga. Servizi segreti impiegati nelle indagini sui soccorritori nel Mediterraneo, nella nostra Italia. Niente di strano che un'Europa così si sia messa in affari con 35 tra i più controversi governi del mondo, pur di sigillare i confini e tenere alla larga gli ultimi.

Lo sostiene il rapporto "Expanding the Fortress - Ampliando la Fortezza", diffuso dall'Istituto transnazionale "Stop Wapenhandel" (Campagna olandese contro il commercio di armi) e rilanciato dalla Rete Italiana per il Disarmo. «La collaborazione dell'Ue con i Paesi limitrofi per il controllo delle migrazioni ha rafforzato i regimi autoritari, fornito profitti alle imprese della sicurezza e ai produttori di armamenti, distolto risorse dallo sviluppo e indebolito i diritti umani», si legge nel dossier.

I ricercatori hanno esaminato il frequente ricorso a intese per l'esternalizzazione delle frontiere. Esemplare il caso della Turchia del presidente Erdogan, regolarmente criticato da Bruxelles per le ripetute violazioni delle libertà fondamentali, ma a cui sono stati versati 6 miliardi di euro pur di trattenere in Anatolia il più alto numero possibile di profughi siriani. Le misure adottate dall'Ue includono la formazione delle forze di sicurezza di Paesi terzi; donazioni di elicotteri, navi per pattugliamento e veicoli; cessioni di apparecchiature di sorveglianza e monitoraggio; sviluppo di sistemi di controllo biometrico; accordi per i respingimenti. Nella lista, oltre alla Turchia, vi sono Libia, Egitto, Sudan, Niger, Mauritania e Mali. In tutti questi Paesi, «gli accordi hanno portato l'Ue - insistono i ricercatori - a trascurare o attenuare le critiche sulle violazioni dei diritti umani». In Egitto, per fare un esempio, è stata intensificata la cooperazione per il

Le Ong Rete Disarmo e Stop Wapenhandel hanno esaminato le intese siglate dai governi con 35 Paesi: la metà di essi ha dei leader autoritari

controllo delle frontiere con il supporto del governo tedesco, «malgrado il consolidamento del potere militare al Cairo». In Sudan, il sostegno per la sicurezza delle frontiere da parte dell'Ue ha permesso al presidente Omar al-Bashir (destinatario di un mandato di cattura della Corte penale internazionale dell'Aja) di rompere l'isolamento internazionale, «consentendo di rafforzare le Forze di supporto rapido, formate da combattenti della milizia Janjaweed», responsabili di crudeli crimini contro i civili nella regione del Darfur. Il dossier esamina da vicino tutti i 35 Paesi a cui l'Ue attribuisce priorità ne-

gli sforzi di esternalizzazione delle frontiere. Il 48% (17) ha un governo autoritario e solo quattro possono essere considerati Stati democratici. Il 100% (35) pone rischi estremi o elevati per il rispetto dei diritti umani. Il 51% (18) è classificato come "basso" negli indici dello sviluppo umano. In Niger, una delle nazioni più povere al mondo, le intese procedono verso una progressiva militarizzazione, aumentando i rischi per i migranti e accrescendo il potere di bande armate e trafficanti. Allo stesso modo in Mali, Paese che sta riprendendosi dopo la guerra civile, gli "aiuti" militari dall'Europa per trattenere i migranti minacciano di risvegliare quel conflitto.

«L'Unione Europea - sostengono gli autori dello studio - ha voltato le spalle ad un impegno incondizionato per i diritti umani, la democrazia, la libertà e la dignità umana espandendo negli ultimi anni in maniera problematica le proprie politiche di esternalizzazione delle frontiere». Dalle cronache degli ultimi giorni, purtroppo, non arrivano smentite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Militari ungheresi in pattugliamento lungo il «muro» anti immigrati sul confine con la Serbia

(Epa)

FRANCIA

Trovato un migrante morto oltre il valico del Monginevro

Il corpo senza vita di un giovane uomo «dalla pelle scura» è stato scoperto nel bosco a monte degli alpeggi di Alberts nel comune di Montgenevre, a circa 1400 metri di quota in territorio francese sul confine tra Italia e Francia. A trovarlo - riferisce sul suo sito internet il quotidiano transalpino *Le Dauphiné Libéré* - sono stati alcuni escursionisti. Del caso si occupa il procuratore di Gap Raphaël Bolland, lo stesso che coordina le indagini per la morte di Mathew Blessing, la trentunenne nigeriana prima vittima tra i migranti che sempre più numerosi scelgono la rotta delle Alpi per varcare il confine. Sarà la gendarmeria di Briançon, incaricata di indagare sia

sull'identità della vittima sia sulle cause della morte, a stabilire se l'uomo trovato morto sia un altro migrante che tentava di raggiungere clandestinamente la Francia; l'autopsia è prevista per domani a Grenoble. Non sembrano avere dubbi in merito alcuni attivisti di *Brises Frontières*, la rete di solidarietà dalla parte dei migranti: «Non è colpa della montagna. È solo colpa dei vostri fottuti confini - si legge sul web -, dei muri visibili e invisibili, dei "cani da guardia" e delle vostre maledette leggi». Nella stessa zona giovedì notte la Polizia aveva soccorso un altro migrante sfinito ai bordi della strada; l'uomo è stato portato all'ospedale. Tra dicembre e gennaio una trentina di profughi in difficoltà nella neve sono stati salvati dagli uomini del Soccorso alpino d'alta montagna di Briançon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rotta balcanica, si va verso nuovi «muri»

I flussi sono tornati a crescere. Rinnovata la collaborazione tra Italia e Slovenia per il controllo dei confini. La Croazia rafforza la sorveglianza. Arrivate in Grecia oltre 9mila persone nel 2018

La rotta balcanica dei migranti non è mai stata definitivamente chiusa e nelle ultime settimane è stato registrato un aumento dei flussi alle porte dell'Italia, attraverso i corridoi che dalla Grecia conducono fino alle porte dell'Ue. Nei giorni scorsi il prefetto di Trieste, Annapaola Porzio, ha incontrato a Lubiana il segretario di Stato del ministero degli affari interni sloveno, Bostjan Efic. Nel corso dell'incontro è stata ribadita la volontà di far cooperare le forze di polizia dei due Paesi, consentendo uno scambio di informazioni sulla gestione dei migranti, specialmente per quello che accade lungo i confini.

È la riprova che la situazione sul campo suscita allarme in diversi governi. In Croazia tutte le forze dell'ordine e

la polizia di frontiera lungo i confini con la Bosnia, dalla Croazia centrale fino a Dubrovnik nel sud Adriatico, hanno ricevuto nelle scorse settimane ordini di rafforzare i controlli per il crescente afflusso di migranti che si registra in Bosnia-Erzegovina. Recentemente il ministero degli Interni ha indetto un'asta per l'acquisizione di 60 veicoli fuoristrada, adatti a monitorare la lunga e frontiera croato-bosniaca.

Dopo la tentata chiusura, due anni fa, della rotta balcanica, negli ultimi mesi si è aperto un nuovo itinerario che tocca Albania, Montenegro e Bosnia-Erzegovina, aggirando il percorso che attraversava in particolare Macedonia e Serbia e che poi andava sbattere contro il muro ungherese fatto edificare dal premier Viktor Orban. Da lì i mi-

granti cercano con mezzi di fortuna di passare in Croazia e in Slovenia, per raggiungere poi Italia, Austria, Germania o per spingersi fino ai Paesi scandinavi.

Secondo dati ufficiosi, in Bosnia negli ultimi mesi sono giunti circa cinquemila migranti provenienti in maggioranza dal Medio Oriente. La Bosnia «fermerà il flusso dei migranti illegali in ogni parte del suo territorio che non rappresenti un valico ufficiale di confine», ha dichiarato il premier Denis Zvizdic ricordando che due giorni fa il suo governo ha adottato diverse misure di emergenza, tra cui quella di rafforzare le unità della polizia di frontiera con uomini appartenenti ad altre agenzie di sicurezza.

Gli arrivi sono aumentati in modo si-

gnificativo. Nelle prime 18 settimane fino al 6 maggio, riportano le statistiche ufficiali della Ue, sono stati registrati 9.349 arrivi sulle isole greche, rispetto ai 5.582 nello stesso periodo del 2017. Lesbo è stata l'isola che ha visto la maggior parte degli arrivi (58%). Nei giorni scorsi il commissario Ue all'Immigrazione, il greco Dimitris Avramopoulos, ha affermato che l'intesa con Ankara, per fermare e assistere i migranti e profughi in Turchia evitando che possano raggiungere l'Europa, «continua a funzionare». «C'è stato un lieve aumento - ha detto riferendosi agli afflussi in Grecia - ma la situazione è sotto controllo e per ora è gestibile».

Nello Scavo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profit e non profit, più valore al sociale

BENEVENTO

Da queste parti «siete una boccata d'ossigeno, siete il dono che attiva risorse e crea superaddittività, la tribù dell'uno più uno fa tre», spiega Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica all'università Tor Vergata. La Caritas di Benevento, cioè - continua - sa «cosa sono la generatività e le relazioni. Dobbiamo risalire la china nell'organizzazione sociale e politica». E allora bisogna avere «coraggio di creare imprese che siano degli ibridi, come accade qui con il "Sale della Terra", imprese di incontro tra profit e non profit per creare valore economico e valore sociale in maniera sostenibile». Ed è stata la giornata della salvaguardia degli uomini e dell'ambiente, ieri, seconda (e penultima) del "Festival Porti di Terra", organizzato dalla Caritas beneventana. Così ad esempio Nunzia De Capite, sociologa di Caritas Italiana, ha sottolineato la portata rivoluzionaria del reddito di inclusione, che «coniuga il contributo economico all'attivazione di ser-

Al Festival "Porti di Terra" di Benevento il racconto di esperienze capaci di creare generatività e promuovere relazioni. Oggi si chiude con uno slot mob anti-azzardo

vizio alla persona. Avere una misura nazionale è fondamentale in un Paese diversificato come l'Italia ed è «da base per costruire un percorso di miglioramento, anche a livello locale». Poco prima Vito Fusco, sindaco di Castelnuovo, piccolo paese a pochi chilometri da Benevento, aveva raccontato come «non vogliamo fermarci alla semplice accoglienza, vogliamo andare oltre, per abbracciare il tema del welcome a tutto tondo e diventare un comune a esclusione zero». E l'assessore campano alle Politiche, Lucia Fortini, ha

difeso l'operato della Regione nonostante il debito economico: «Abbiamo messo risorse - ha detto Fortini - abbiamo indicato qual è la strada. Ma le politiche sociali si muovono sulle gambe di persone che devono essere formate e per questo è importante mettersi insieme per creare procedure che continuino». Poi è toccato all'invitato di *Avvenire*, Paolo Lambruschi, condurre i lavori del pomeriggio festivo e intervistare Massimo Gottifreddi della Legacoop Turismo, Vittorio Cogliati Dezza della segreteria nazionale di Legambiente, Giacinto Palladino, del Cda di Banca Etica, Nino Pascale, presidente di Slowfood Italia, insieme ad Angelo Moretti, coordinatore Caritas Benevento. E tutti d'accordo: se non si protegge l'ambiente e la terra sulla quale viviamo, non si potranno proteggere nemmeno le persone e soprattutto le più fragili. Oggi il Festival chiude, con un grande slot mob nelle strade del capoluogo sannita contro il gioco d'azzardo. (P.Ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catanzaro. Finiti ai domiciliari per corruzione, scagionati funzionaria della Prefettura e compagno

CATANZARO

«**N**essun elemento viene offerto nella direzione di ritenere intervenuto un accordo corruttivo tra Renda Nerina e Lucchino Salvatore prima del 4 febbraio 2014, data del primo sopralluogo effettuato presso la struttura di Lucchino Salvatore, non risultando neppure che, prima del mese di febbraio 2014, ci fosse una reciproca conoscenza personale tra loro». Questo un passaggio delle motivazioni con cui il tribunale della libertà di Catanzaro ha scritto la parola fine in calce alla vicenda giudiziaria che ha visto coinvolti la funzionaria della prefettura del capoluogo calabrese ed il suo attuale compagno, finiti ai domiciliari con l'accusa di corruzione. I giudici del Riesame, accogliendo in pieno le deduzioni difensive dei legali di Renda e Lucchino, Aldo Ferraro e Antonella Pagliuso del Foro di Lamezia Terme, hanno

scagionato entrambi.

In particolare, secondo la decisione dei giudici, contro cui la procura non ha inteso ricorrere in Cassazione, da parte di Renda non sarebbe stato adottato alcun atto in violazione dei suoi doveri d'ufficio al fine di agevolare Lucchino nella gestione di un centro di accoglienza per immigrati, e non avrebbe neppure potuto agevolare o favorire l'uomo, che tra l'altro era già titolare di rapporti con la prefettura di Catanzaro nella gestione dell'accoglienza, proprio a causa delle mansioni svolte nelle procedure di gara monitorate dalla Procura. Secondo i giudici «viene quindi a mancare il sostrato materiale nonché indiziario di sostegno all'affermazione che si sa-

Il tribunale della libertà ha ritenuto che la donna non avesse favorito l'imprenditore nella gestione di un centro di accoglienza per immigrati

rebbe trattato di agevolare (o consentire) al Lucchino di partecipare all'espletamento della gara il 14 luglio 2014».

Saveria Maria Gigliotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA